

**I Beni Culturali della Fondazione IRCCS Ca' Granda
Ospedale Maggiore Policlinico di Milano**

*Paolo M. Galimberti**

*Antonia Francesca Franchini***

*Alessandro Porro****

Riassunto

Si presenta il ricco patrimonio culturale dell'Ospedale Maggiore di Milano: archivio, biblioteca, fototeca, collezioni scientifiche, raccolte d'arte.

Parole chiave: Ospedale Maggiore - Milano - storia ospedali - musei medicina

Abstract

We introduce the cultural heritage of Milan Main Hospital (Ospedale Maggiore): archives, library, photo library, scientific and artistic collections.

Keywords: Ospedale Maggiore - Milano - medical history - museum - hospital history

Fecha de recepción: 05/08/2013

Fecha de aceptación: 20/10/2013

Alla Esposizione Internazionale di Igiene e di Medicina, tenutasi a Buenos Aires nel 1910, l'Ospedale Maggiore di Milano fu premiato con il “Gran Premio”. L'istituto aveva presentato tipi e planimetrie di progetto del nuovo Ospedale Dermosifilopatico

* Servizio Beni Culturali. Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico, Milano.

** Dipartimento di Scienze Cliniche e di Comunità. Università degli Studi di Milano.

*** Dipartimento di Specialità Medico Chirurgiche, Scienze Radiologiche e Sanità Pubblica. Università degli Studi di Brescia.

costruito tra 1906 e 1908, un album di fotografie appositamente realizzate e i propri modelli in cera raffiguranti malattie dermatologiche.¹ Un quarto di secolo dopo, nell'agosto 1938, sempre a Buenos Aires, prestava il Gonfalone d'onore all'Esposizione di arte decorativa italiana, organizzato dal Ministero della cultura popolare e dalla Triennale di Milano, che intendeva presentare a un pubblico internazionale “una serie elettissima” “di opere d'arte decorativa più insigni”: un prezioso capolavoro artistico.²

Documenti, fotografie, collezioni scientifiche, edifici, pertanto, ma anche opere che nel loro significato vanno ben oltre il solo fatto estetico, rappresentando le infinite sfaccettature dell'ente, la cultura e la società cittadine.

Imagen 1



Una storia plurisecolare, che spesso comincia nell'età medievale, e un patrimonio culturale ricco e variegato sono elementi comuni negli ospedali e negli enti assistenziali

¹ Archivio dell'Ospedale Maggiore (d'ora in avanti AOM) – Sez. Amm.va, *Amministrazione. Esposizioni e mostre* 118, atti 233/1910; sui padiglioni dermatologici di Via Pace: Paola Bianchi e Giulia Todeschini, *Le “malattie segrete”. Progresso scientifico e intervento sociale all'Ospedale Dermosifilopatico*, in *Milano scientifica 1875-1924. Vol. 2 La rete del perfezionamento scientifico*, a cura di Paola Zocchi, Milano, Sironi, 2008, pp. 161-174. Le cere erano opera del dott. Angelo Bellini: Ruggero Caputo, Carlo Gelmetti, Corinna Rigoni, *Le cere dermatologiche dell'Università di Milano – Scienza e arte nella storia della Dermatologia*, Milano, 1989.

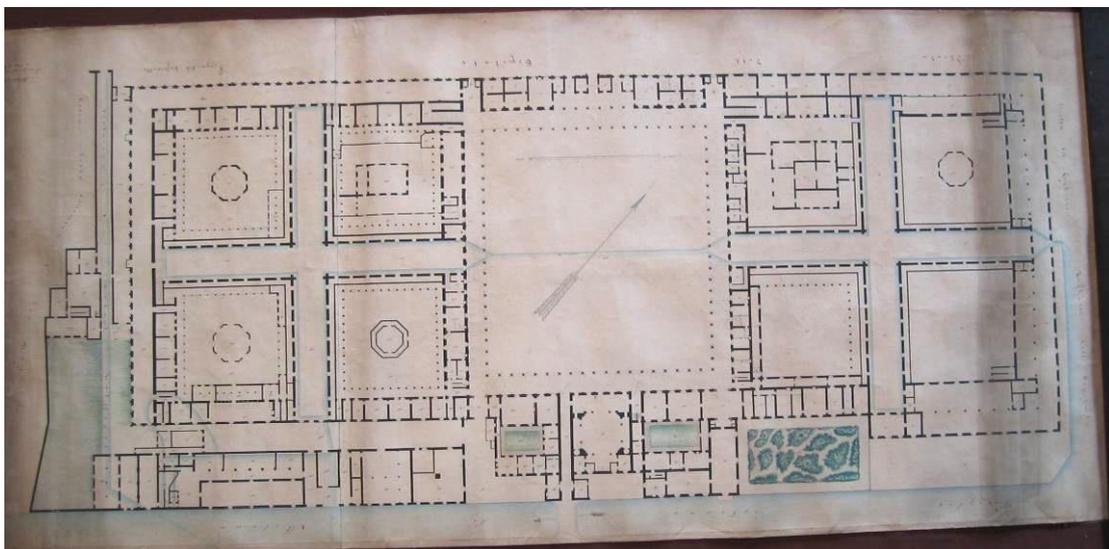
² Amministrazione AOM – Sez. Amm.va, *Amministrazione. Esposizioni e mostre* 119, atti 4924/1938; sul gonfalone: Paolo M. GALIMBERTI, *Gio Ponti e il gonfalone dell'Ospedale Maggiore di Milano*, con un saggio di Marialuisa Rizzini, Cinisello B., Silvana ed., 2011

dell'Italia centrale e settentrionale. L'ospedale Maggiore di Milano, oggi Fondazione IRCCS (istituto di ricovero e cura a carattere scientifico) Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico, rappresenta un caso emblematico di straordinaria rilevanza; comprensibile considerando l'antichità e il prestigio dell'Ente, la grandezza della città e l'estensione del suo territorio, le relazioni internazionali delle élites culturali e politiche e via discorrendo.

La Lombardia peraltro è sempre stata all'avanguardia in Europa e nel mondo per organizzazione sanitaria, attività di ricerca, cura e prevenzione delle malattie. In particolar modo l'Ospedale milanese ha sempre accolto con sorprendente velocità le innovazioni che si presentavano a livello internazionale, apportando di frequente contributi assolutamente originali. Raccontando i punti salienti della sua storia, in sostanza, si ripercorre l'intera storia della medicina degli ultimi seicento anni.

Imagen 2

L'ospedale in una planimetria del 1852, riconoscibili gli 8 cortili e la corte maggiore, è messo in evidenza anche l'andamento delle condutture sotterranee dell'acqua.



L'Ospedale Maggiore nasce a metà del Quattrocento, sul modello toscano degli ospedali "maggiori", inglobando decine di enti che operavano nell'ambito della diocesi milanese fin dall'alto Medioevo e che erogavano assistenza gratuita ai bisognosi. L'ospedale estendeva la sua supremazia per l'ampiezza della diocesi, costituendo il riferimento per un bacino di utenza notevolmente vasto, e diventando esemplare anche per paradigmi amministrativi e gestionali. La riforma caratterizza l'ente come

istituzione laica, per quanto cristianamente ispirata e sottoposta al controllo del vescovo, espressione del patriziato cittadino e dell'autorità ducale. L'ente gode di giurisdizione parrocchiale e offre assistenza spirituale ai ricoverati, ma il personale addetto è principalmente laico (supportato dopo il 1848 dalle suore di carità della SS. Gerosa e Capitano).

L'Ospedale aveva sede nella Ca' Granda (grande casa), capolavoro dell'architettura rinascimentale, modello per innumerevoli altri ospedali europei (uno fra tutti l'Hôtel-Dieu di Lione). Se aspetti costruttivi e schemi come la pianta a croce sono diffusi in altre realizzazioni coeve, a Milano il progetto del fiorentino "Filarete" raggiunge la perfezione di forme e proporzioni, e soprattutto di accorgimenti igienici assolutamente ineguagliati per lungo tempo: fognature, acquedotti, aerazione degli ambienti.

Da esso dipendevano sedi ausiliarie, anche fuori città: il Lazzaretto, la casa degli esposti di San Celso (poi pia casa di Santa Caterina alla Ruota per gli esposti e le partorienti)³, l'ospedale psichiatrico di San Vincenzo (poi pia casa della Senavra). Gli fu unito il pio luogo di Santa Corona,⁴ amministrò l'ospedale femminile Fatebenesorelle (1863-1925), il Sanatorio di Garbagnate (dal 1929 al 1942), la succursale per cronici di Cernusco sul Naviglio. Aggiornandosi alle tendenze più moderne, a partire dal 1891 cominciò la costruzione dell'ospedale a padiglioni Policlinico, del Dermosifilopatico e dell'Istituto Antirabico. Nel Novecento edificò gli ospedali di Niguarda, Sesto S.G., San Carlo Borromeo (amministrati insieme fino al 1977), concepito sul modello monoblocco. Nelle vicinanze e col contributo dell'Ente tra 1905 e 1915 sorsero altre istituzioni, facenti originariamente capo agli *Istituti Clinici di Perfezionamento*: l'Istituto ostetrico ginecologico, la Clinica del lavoro, l'Istituto di pediatria, l'Asilo Regina Elena (queste ultime realtà confluite dal 2005 in una sola Fondazione.⁵ La stessa area del Policlinico in questi anni è oggetto di un profondo rinnovamento edilizio, con la demolizione e ricostruzione di blocchi e padiglioni.

³ Carlo DECIO, *Notizie storiche sulla ospitalità e didattica ostetrica milanese*, Pavia, Fusi, 1906; Luigi BELLONI, *La scuola ostetrica milanese dai Moscati al Porro*, Milano, Elli e Pagani, 1960

⁴ Fondato nel 1497 per l'assistenza medica domiciliare, fu unito all'Ospedale Maggiore nel 1786, e tornò autonomo nel 1902. Pietro CANETTA, *Storia del Pio Istituto di S. Corona di Milano*, Milano, Cogliati, 1883; *Il Pio Istituto Santa Corona. Origini ed evoluzione, realizzazioni attuali*, Milano, Pizzi, 1960.

⁵ *Gli Istituti Clinici di Perfezionamento nel cinquantennio della loro fondazione*, Milano, Cordani, 1957; Giuseppe ARMOCIDA, *Regina Elena. Storia di un ospedale milanese dalla fondazione della Guardia Ostetrica ad oggi*, Milano, Istituto di Ostetricia-Ginecologia e Pediatria "Regina Elena", 1990.

Imagen 3

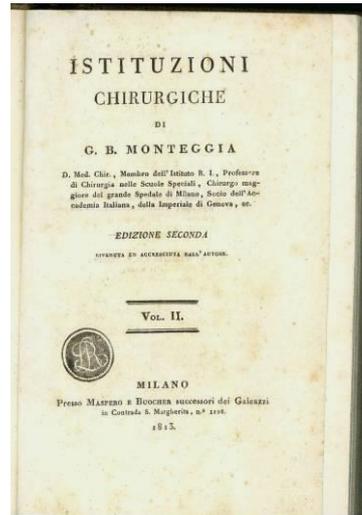
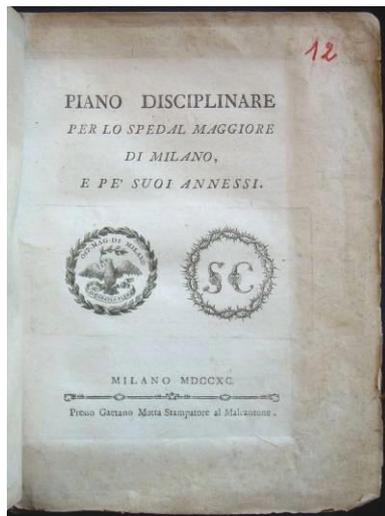
Padiglione di medicina del lavoro “Devoto” (1909)



A differenza degli ospizi medievali, e di una tradizione che in altre località arriva all'età moderna (gli *Hôtels des pauvres*), l'ospedale maggiore non eroga servizi socio assistenziali, con un'ospitalità indifferenziata nei confronti di diversi tipi di bisognosi, ma si caratterizza come un luogo di cura medica per le forme acute (risolvibili pertanto con la guarigione o con il decesso). Altri tipi di bisogni o di patologie, sono invece affidati ad istituti specializzati, sempre facenti capo alla medesima amministrazione: neonati e gestanti, vecchi, malati mentali, infettivi, sifilitici...

L'ospedale è un elemento significativo delle politiche sanitarie cittadine: nel 1488 costruisce il Lazzaretto, caposaldo imprescindibile nelle epidemie di peste, che amministrerà nei secoli seguenti. Ma anche in seguito fu un cardine nel sistema di "polizia medica" promosso da Johann Peter Frank, direttore medico della Lombardia austriaca. In questo clima operarono famosi chirurghi come Giovanni Battista Palletta e Giovanni Battista Monteggia . Nel 1781 l'Ospedale aveva bandito un premio di 500 scudi per chi avesse identificato l'eziologia della pellagra: scoperta che si deve a Gaetano Strambio (1780-1862), poi Direttore medico dell'ospedale. In età napoleonica si può menzionare Luigi Sacco, fautore della prima campagna sistematica di vaccinazione contro il vaiolo in Lombardia 1800-1810. Questo movimento propulsore delle strategie sanitarie a livello nazionale prosegue anche dopo l'Unità d'Italia: infatti è ispirata dal medico milanese Agostino Bertani la Legge "Crispi-Pagliani" del 1888. Per arrivare ad oggi, tra 2001 e 2005 un medico del Policlinico, il prof. Girolamo Sirchia, è stato ministro della Salute della Repubblica Italiana.

Imagen 4



Un altro aspetto che caratterizza l'ospedale è l'essere da sempre luogo di ricerca e formazione. Storicamente l'Università di riferimento per la Lombardia è stata quella di Pavia fin dall'età medievale; l'università milanese nasce invece solamente nel 1924, appoggiandosi alla vasta esperienza dell'ospedale, presso cui i medici si specializzavano, e occupandone via via tutti gli spazi dell'antica sede. Infatti presso l'Ospedale Maggiore si tenevano lezioni di anatomia già dalla fondazione, scuole di chirurgia dal XVII secolo, di ostetricia (1760), chimica farmaceutica (1773), fino alla scuola professionale infermiere (1931) e ai corsi universitari odierni. Queste funzioni hanno da sempre comportato la necessità di aggiornamento, con la costituzione di una vasta biblioteca specializzata, ricerca e sperimentazione (con premi scientifici e finanziamento di ricerche), innovazione (con l'adozione di strumenti e tecniche sempre all'avanguardia, come un gabinetto radioterapico già nel 1898, tre anni dopo la scoperta di Röntgen). Oggi all'Ospedale è riconosciuta la qualifica di IRCCS - Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico col finanziamento di c.a 350 ricercatori nel campo biomedico, e tra gli analoghi istituti pubblici è primo in Italia per "impact factor".

Imagen 5

Elioterapia all'ospedale Dermosifilopatico (1935 c.a)



Senza entrare nel dettaglio di una “guida” ai beni culturali, si proverà ad evidenziare alcuni aspetti più strettamente relativi alla scienza medica⁶. Si tenga comunque presente che il patrimonio costituisce una fonte inesauribile di informazioni non solo per la storia dell’assistenza e della sanità, ma anche di innumerevoli altri argomenti su Milano e la Lombardia degli ultimi 1000 anni, consentendo ricerche storiche riguardanti: società, economia, amministrazione, chiesa, genealogie e biografie, arte, architettura, ingegneria idraulica, agraria e del paesaggio, alimentazione, paleografia, diplomatica, archivistica, moda e costume, beneficenza.

L’Archivio

Punto di partenza di ogni ricerca è certamente l’Archivio, che conserva documenti dal secolo XI al XXI, con uno sviluppo di circa 3.000 metri lineari (circa 15.000 cartelle, 3.600 registri, 16.000 pergamene, 700 mappe).⁷

⁶ Per una descrizione dei diversi beni e delle attività, e per l’accesso a cataloghi e inventari: http://www.policlinico.mi.it/beni_culturali/.

⁷ Paolo M. GALIMBERTI, “La conservazione delle carte e la facilità dell’uso”: *l’Archivio dell’Ospedale Maggiore*, Mariangela CARLESSI e Alessandra KLUZER, *Il cuore dell’antico Ospedale Maggiore di Milano: i luoghi dell’archivio e la chiesa della B.V. Annunciata*, Milano – Cinisello B., Fondazione IRCCS Ca’ Granda – Silvana Ed., 2011, pp. 116-125; Paola BIANCHI - Giulia TODESCHINI, *Un particolare archivio di deposito: la Sezione Amministrativa dell’Archivio dell’Ospedale Maggiore di Milano (1864-2002)*, *Storia in Lombardia*, a. 23, n. 1, 2003, pp. 135-143.

L'archivio conserva tutti i documenti amministrativi prodotti dall'Ospedale Maggiore dall'atto della sua fondazione nel 1456 fino ad oggi, e quelli degli antichi ospedali in esso incorporati. Vi si trova quanto riguarda governo, contabilità, personale, edificazione e manutenzione degli edifici ospedalieri, acquisti appalti e approvvigionamenti (con notizie su strumenti e apparecchiature), gestione del patrimonio immobiliare in città e in Lombardia; i fascicoli della direzione medica (1796-1863) e della direzione scientifica (dal 1983), regolamenti, relazioni annuali, statistiche.

All'archivio ospedaliero in senso stretto si affiancano singoli fondi relativi a istituzioni, o realtà amministrate dall'Ospedale medesimo, ad esempio la Scuola convitto infermieri professionali (1931-1991), la Commissione Visitatori e visitatrici (1900-1993). Non contiene invece documentazione sanitaria (eccettuati i registri dei ricoveri dal 1899 al 1972).

I fascicoli individuali dei dipendenti sono presenti in maniera discontinua dai primi anni del Seicento e poi via via in modo sempre più completo dalla fine del Settecento. Accanto a illustri clinici si trovano gli infermieri, il personale tecnico e amministrativo. A titolo di curiosità menzioniamo il medico Giovanni Carcano (1860-1900), da Buenos Aires, presente a fine Ottocento.⁸

Altri temi interessanti riguardano le scuole di medicina e chirurgia dal XVII secolo fino alla nascita di una Università a Milano, come pure la formazione degli infermieri e del personale. La farmacia può essere seguita nel suo funzionamento grazie ai carteggi, agli inventari, alle farmacopee, all'acquisto di materiali e prodotti. Una plurisecolare tradizione di volontariato ospedaliero è all'origine dell'attuale eccellenza nel campo trasfusionale e dei trapianti d'organo.

⁸ Il medico chirurgo Giovanni Carcano risulta tirocinante dell'ospedale dal 20 novembre 1897 al 1899, poi inserito fra i medici chirurghi praticanti assumibili, depennato nel 1901. Il fascicolo individuale riporta l'intestazione "dottor Carcano Giovanni da Buenos Ayres" (AOM, *Archivio Rosso, medici*). Un Giovanni (Juan) Carcano, medico chirurgo nato a Milano e laureato presso l'Università di Pavia, giunse in Argentina il 14 febbraio 1890 sul vapore "Nord America" e si trasferì a Rosario de Santa Fe. Esercì la professione presso la Sezione Croce Rossa Italiana del Consolato e dell'Ospedale Italiano Garibaldi di Rosario. Tornato in Italia, a Napoli contrasse la febbre tifoidea che lo portò alla morte nel 1900. <http://www.dante.edu.ar/web/dic/c.pdf>; http://portale.lombardinelmondo.org/nazioni/argurug/articoli/stori_aemigrazione/medici

Imagen 6



Fototeca

Complemento imprescindibile dell'archivio è la fototeca,⁹ che conserva c.a 29.000 fototipi a partire dalla metà dell'Ottocento fino ai nostri giorni. In gran parte si tratta di riproduzioni delle opere d'arte o di immagini relative al patrimonio immobiliare, molte provengono dalle eredità dei benefattori e raffigurano persone ed eventi. Peraltro quelle che rappresentano i luoghi di cura e il personale sono preziosissime per comprendere e localizzare nel tempo e negli spazi le attività sanitarie.

Una particolare serie è poi costituita da lastre in vetro di soggetto medico, concepite per essere proiettate a fini didattici nei corsi universitari, e databili agli anni trenta del Novecento. N. 1.228 contengono riproduzioni di disegni e illustrazioni, utilizzate per il corso di lezioni di ostetricia e ginecologia del prof. Emilio Alfieri (1874-1949).¹⁰ N. 123 sono inerenti all'otorino laringoiatria (operazioni chirurgiche, affezioni patologiche). I

⁹ Paolo M. GALIMBERTI, Daniela SCALA (a cura di), *L'occhio clinico. Milano nelle fotografie storiche dell'Ospedale Maggiore Policlinico, Mangiagalli e Regina Elena*, Milano, Ospedale Maggiore - Skira, 2006

¹⁰ Massimiliano Federico BRAMBILLA, Antonia Francesca FRANCHINI LAVARDA, Alessandro PORRO, "Aspects Of Obstetrics-Gynaecological Didactics At Milan In The Thirties: the projection plates collection of "Clinica Luigi Mangiagalli", Christoph MÖRGELE (ed.), *Actes du 7e colloque des conservateurs des musées d'histoire des sciences médicales. 8-10 septembre 1994 Zurich. Suisse. «Les objets médicaux et leurs textes»*, Lyon, Fondation Mérieux, 1996, pp. 159-161.

preparati anatomici della Regia scuola di ostetricia sono riprodotti negli scatti realizzati da Giulio Rossi nel 1877 e raccolti in un album.¹¹

Imagen 7

Sala operatoria del padiglione “Zonda” (1915)



Biblioteca storica

La Biblioteca conserva circa 100.000 volumi di medicina, editi tra il XV e il XX secolo, opuscoli e periodici specializzati (con uno sviluppo di circa 3.000 metri lineari) ed è immediatamente comprensibile la sua importanza per la storia delle discipline mediche. A titolo di esempio, tra i numerosi volumi preziosi menzioniamo: John of Gaddesden, *Rosa anglica, seu Practica medicinae* (Pavia, 1492); Juan de Valverde, *Anatomia del corpo humano* (Roma, 1560); Gaspare Aselli, *De lactibus, sive Lacteis venis quarto vasorum mesaraicorum genere novo invento* (Milano, 1627).

Gli intensi scambi internazionali sono ben attestati nelle raccolte, con riviste e pubblicazioni edite in ogni parte del mondo. Non fa eccezione l’America latina, tra i luoghi di stampa: Caracas, Lima, Mexico, Montevideo, Rio de Janeiro, Santiago del Cile. L’Argentina si mostra come una delle nazioni dai legami più stretti: n. 7 monografie edite a Buenos Aires tra 1902 e 1938, e ben 10 periodici: *Anales del Ateneo*

¹¹ “Atti della Società italiana di ostetricia e ginecologia”, v. 12, 1907; <http://www.milanocittadelle scienze.it/html/dettaglio-foto.php?idf=1470&cat=10&subcat=1>

de Clinica Medica (1933), *Archivos argentinos de pediatria* (1930), *La prensa médica argentina* (1933-1940), *Revista argentina de obstetricia y ginecologia* (1928-1929), *Revista de especialidades* (1926-1931), *Revista de la Asociacion Medica Argentina* (1915-1937), *Revista de la Sociedad de medicina interna y de la Sociedad de fisiologia* (1930-1931), *Revista de la Sociedad argentina de biologia* (1925-1937), *Revista de la Sociedad Medica Argentina* (1903-1937).¹² Oltre ai rendiconti della Società italiana di beneficenza in Buenos Aires “Ospedale italiano” per il 1901, 1902, 1912/1913.

Collezioni scientifiche

All'interno dell'Istituto, nell'ultimo decennio è stata svolta una vasta operazione finalizzata al recupero, inventario, studio e creazione di un primo allestimento espositivo di strumenti medici e sanitari. L'interesse di questa collezione, composta da oltre 2.000 oggetti, è di essere strettamente legata alle attività dell'ospedale: l'acquisto degli strumenti è attestato dai documenti d'archivio e l'uso nei volumi della biblioteca. Inoltre, pur non conservando pezzi estremamente antichi, la raccolta è interessante per testimoniare l'evoluzione delle discipline mediche e chirurgiche nel Novecento, fino agli anni più recenti: il tentativo in corso prevede infatti di accrescere la collezione con quegli strumenti e apparecchiature che vengono via via dismessi, se ne viene ravvisato un futuro interesse storico (innovazioni o invenzioni particolari, utilizzo da parte di medici famosi).

L'attività dell'antica farmacia è documentata da 150 vasi in maiolica databili tra 1640 e il primo decennio del Settecento, bilance e pesi, mortai in bronzo e altri oggetti, tra cui la seicentesca “cassetta per le vipere” (ingrediente principale della Triaca).

¹² Si danno solo gli estremi del posseduto, non tutte le annate sono complete.

Imagen 8

Una delle cere dermatologiche (1910 c.a)



Imagen 9

Vaso da farmacia (1710)



L'evoluzione dell'ostetricia e della ginecologia è significativamente documentata da un gran numero di strumenti,¹³ databili dalla fine del Settecento: si tratta di un vero museo funzionale ai corsi della Regia Scuola d'ostetricia, voluta da Maria Teresa d'Austria nel 1760, e che nel Novecento proseguì le attività negli Istituti clinici di perfezionamento, retti da Luigi Mangiagalli ed Emilio Alfieri. Una sezione, risalente agli anni 60/80 del Novecento, attesta la continuità assistenziale e l'innovazione della

¹³ Massimiliano BRAMBILLA, Alessandro PORRO, "Les instruments historiques obstetrico-gynecologiques et anciens de la Clinica 'Luigi Mangiagalli' de Milan", *Museo per la Storia dell'Università di Pavia, Actes du 4e colloque des conservateurs des musées d'histoire des sciences médicales. Médecine et musées: aujourd'hui, demain. 7 au 10 septembre 1988 Pavia-Milano. Italia*, Lyon, 1990, pp. 263-265. Alessandro PORRO, Massimiliano BRAMBILLA, "Les collections des Istituti Clinici di Perfezionamento de Milan: Données historiques concernant les instruments obstetrico-gynecologiques", *Museo per la Storia...cit.*, pp. 297-298.

tecnica. Alla Scuola d'ostetricia si deve anche la costituzione della raccolta anatomico patologica, di cui si parla qui sotto, confluita nel patrimonio ospedaliero nel 2005, dagli Istituti Clinici di perfezionamento.

Una collezione di n. 75 cere dermatologiche, realizzata nel primo decennio del Novecento, e una raccolta di vetrini istologici, illustra le patologie curate nell'Ospedale dermosifilopatico; ad essi vanno logicamente accostati i tubi radiogeni usati in quei reparti per le cure coi raggi Röntgen e Finsen.

Altri nutrite sezioni raggruppano strumenti di urologia, anesthesiologia, chirurgia, gastroscopia, oculistica, analisi di laboratorio (vetrerie, microscopi, bilance), protesi. Anche le attività infermieristiche trovano un riscontro nelle divise conservate.

Imagen 10



Un esempio: la collezione di bacini “viziati”

La serie di bacini “viziati”, cioè malformati, ricorda l'attività ostetrica milanese degli ultimi due secoli.

Fin dall'ultimo quarto del Settecento, con la fondazione dell'I.R. Scuola d'Ostetricia, nell'ambito delle citate riforme promosse da Maria Teresa d'Austria e dal figlio Giuseppe II e realizzate grazie all'opera di Johann Peter Frank, si sentì la necessità di conservare preparati anatomici, strumentario, ceroplastiche. Ciò fu proposto principalmente da Pietro Moscati (1739-1824).¹⁴

¹⁴ Luigi BELLONI, *La scuola ostetrica milanese dai Moscati al Porro*, Milano, Elli & Pagani, 1960.

Nel 1822 la collezione fu sistemata ed incrementata dal Direttore Felice De Billi (1787-1866). L'inventario del gabinetto anatomico patologico (1844), presenta, oltre alla raccolta di 37 pelvi mal conformate, una tabella delle viziature pelviche, corredata da: descrizione delle stesse, varie misure, esito del parto, problemi pelvimetrici, operazioni cesaree per pelvi ristrette.¹⁵ Con Francesco Agudio (1828-1881) nel 1862 i pezzi raggiunsero il numero di 460.¹⁶

Alle finalità didattiche si affiancavano quelle scientifiche e questa serie di materiali si dimostrò preziosa per l'elaborazione di originali monografie, che rappresentano pietre miliari dell'evoluzione disciplinare non solo ostetrico-ginecologica.

Valga l'esempio della tesi di concorso presentata nel 1871 da Gaetano Casati (1838-1897), concernente l'osteomalacia osservata alla Maternità di Milano e le relative alterazioni pelviche. In essa le pelvi della Scuola hanno un ruolo centrale, ma la memoria assume anche un'importanza di rilievo per la storia della medicina del lavoro, essendo l'attività lavorativa correlata agli esiti patologici.¹⁷

Ancora verso la metà del Novecento (1939), la raccolta di bacini servì al Direttore della Clinica Ostetrico Ginecologica Emilio Alfieri (1874-1949) per una rivalutazione e riclassificazione secondo criteri moderni delle viziature pelviche, al fine di offrire la migliore assistenza ostetrica alle partorienti.¹⁸

Nella collezione si possono rilevare due raggruppamenti principali: uno di preparati a secco (n. 160 c.a) e uno di preparati in formaldeide (n. 105 c.a). All'interno del primo si menzionano la importante serie di bacini femminili viziati (resa nota a livello europeo da Franz Karl Nägele), alcuni scheletri o parti di scheletro affetti da rachitismo, e una serie di scheletri documentanti lo sviluppo del bambino. I preparati in liquido di conservazione (da identificare) testimoniano rare e gravi malformazioni: idrocefali, spine bifide, gemelli siamesi...

¹⁵ Felice DE BILLI, "Sulla I. R. Scuola d'Ostetricia ed annesso Ospizio delle Partorienti in Milano, e sulle cose più notabili osservatesi nella Clinica ostetrica di detto Ospizio durante un decennio", *Annali universali di medicina*, vol. XV, Milano, 1844.

¹⁶ Francesco AGUDIO, *Catalogo del Gabinetto anatomico-patologico della R. Scuola di Ostetricia in Milano*, Milano, Salvi, 1862.

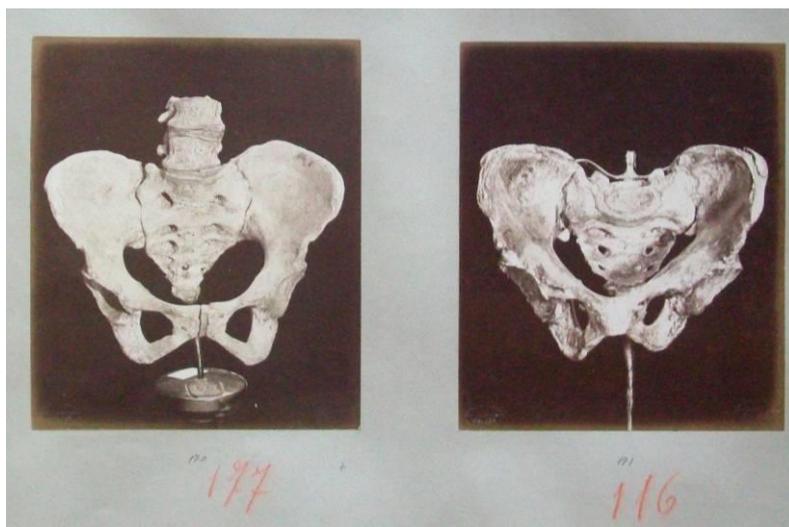
¹⁷ Gaetano CASATI, *Sulla Osteomalacia osservata alla Maternità di Milano e sulle alterazioni apportate alla pelvi studiate specialmente sotto il rapporto ostetrico per le indicazioni che presentano in gravidanza ed all'atto del parto*, Milano, Pogliani, 1871.

¹⁸ Emilio ALFIERI, *Le viziature pelviche. Riassunto delle lezioni*, Fidenza, Mattioli, 1939.

Oggi la raccolta propone interrogativi museologici, in rapporto all'ipotesi di una nuova, adeguata sistemazione ed esposizione, integrata con tutti gli altri beni culturali ad essa attinenti.¹⁹

Imagen 11

Due preparati del museo (fotografia di Giulio Rossi, 1875)



Raccolte d'arte

Le raccolte di opere d'arte sono composte da oltre 2.800 beni: dipinti, sculture, arredi, suppellettili ecclesiastiche, che sono stati commissionati e acquistati dall'ospedale o sono pervenuti attraverso lasciti e donazioni. Sono rappresentati tutti gli artisti operanti sul territorio lombardo negli ultimi quattro secoli.²⁰ Le collezioni, oltre che per la storia dell'arte, rappresentano una cospicua panoramica della società,²¹ del

¹⁹ Alessandro PORRO, "Le viziate pelviche e lo sviluppo dell'ostetricia", Anna SASSI, *Lo studio delle ossa. Metodologie della medicina e dell'antropologia*, Varese, Artestampa Edizioni, 2007, pp. 59-72; Alessandro PORRO, Bruno FALCONI, Lorenzo LORUSSO, Antonia Francesca FRANCHINI, "Some case reports of 'puerperal osteomalacia' at the Milanese maternity-hospital (1852-1870)", *Osteoporosi.it*, vol. 11, 2011, p. 37.

²⁰ Alcuni attivi anche all'estero, come Attilio Rossi (1909-1994) che in Argentina e America Latina collaborò con Jorge Luis Borges, Pablo Neruda e Rafael Alberti.

²¹ Tra i 190 monumenti funebri di benefattori, dei quali si prende cura l'Ospedale, si trova l'edicola Quest Rosetti, al cimitero Monumentale di Milano; membri di questa famiglia sono particolarmente importanti per la storia dell'Argentina: come Emilio (1838 - 1908) matematico che contribuì alla fondazione dell'Università di Buenos Aires e fu tra i progettisti della rete di comunicazioni ferroviarie del Sud America.

costume e della moda, e sono state oggetto di applicazione di metodiche scientifiche in occasione di restauri e ricerche sui beni culturali (radiografie, riflettografie IR, termografie, spettroscopia Raman).

Richiami alla medicina si possono trovare nel medagliere, con le raffigurazione di medici o la commemorazione di eventi (convegni, premi, celebrazioni). Molto interessanti anche i ritratti (dipinti o sculture) che ricordano medici ricordati in quanto benefattori o per meriti scientifici. In essi si ricostruisce la storia dei protagonisti della storia della medicina, ma anche le modalità di rappresentazione di una categoria sociale. Alcune opere diventano anche un prezioso documento per collegare strumenti chirurgici a un personaggio o a un uso: questo è evidente nel quadro che raffigura il professor Mario Donati con i suoi allievi (1933), nel quale si vede l'illustre chirurgo all'opera nella sala operatoria del padiglione "Zonda" e in cui sono chiaramente riconoscibili gli strumenti (a Donati si deve l'ideazione di un punto di sutura che ne porta ancora il nome). Il pittore Roberto Fantuzzi, autore del dipinto, è noto per aver illustrato un grandissimo numero di medici e scuole di medicina negli anni 20-30 del Novecento in Argentina e Venezuela.²²

²² Francisco PLAZA IZQUIERDO, Francisco PLAZA RIVAS, "Médicos presentes en grupos pictóricos en Caracas", *Gaceta Médica de Caracas*, vol. 106, núm. 3, 1998, pp. 394-398; [http://www.anm.org.ve/FTPANM/online/1998/Julio_Septiembre/16.%20Plaza%20V%20\(394-398\).pdf](http://www.anm.org.ve/FTPANM/online/1998/Julio_Septiembre/16.%20Plaza%20V%20(394-398).pdf); Omar LÓPEZ MATO, "Roberto Fantuzzi. El artista que inmortalizó a los médicos argentinos", *La Prensa*, 26/08/2012, p. 2, http://www.uba.ar/comunicacion/detalle_notas.php?id=9124; E.R. Soria, "La medicina del secolo XX attraverso la pittura di Roberto Fantuzzi", relazione S19-5 al *XLIII Congresso della Società Internazionale per la Storia della Medicina*, Padova/Abano Terme, 12-16 Settembre 2012.

Imagen 12

Roberto Fantuzzi: Mario Donati e i suoi allievi (1933).

A Donati si deve l'ideazione del punto di sutura che ne porta il nome



Conclusion

Si ritiene di grande importanza rimarcare come i diversi beni culturali si presentino nella forma di un *corpus* unitario e inscindibile e acquistino maggior valore dall'essere strettamente connessi tra loro a formare un sistema. La stessa contiguità dei beni e il legame storico con i luoghi medesimi (edifici, spazi), amplia ulteriormente la possibilità di comprensione e i significati dei manufatti.

Un ulteriore motivo di interesse è il fatto che le raccolte non costituiscono solo un "museo", nel senso deteriore del termine ovvero una raccolta morta e slegata dal contesto in cui i beni sono stati concepiti (cosa che sarebbe già un risultato, considerato che a Milano manca un museo di storia ospedaliera e della medicina), ma sono strettamente legate alle vicende di un istituto tuttora vivo ed operante, con un continuo incremento delle serie e delle collezioni.